



MANTOVARCHITETTURA

Paolo Zermani
Paesaggio sacro

PAOLO ZERMANI
PAESAGGIO SACRO

Museo Diocesano Francesco Gonzaga
Mantova
1 Giugno-30 Giugno 2022

La mostra è organizzata nell'ambito di MANTOVARCHITETTURA 2022

MANTOVARCHITETTURA

Enti organizzatori:



POLITECNICO
MILANO 1863

POLO TERRITORIALE DI
MANTOVA

Politecnico di Milano/Polo territoriale di Mantova
Mantova Architettura 2022

Con la collaborazione di:

Consulta regionale lombarda per i Beni culturali ecclesiastici e l'Edilizia di culto
Ufficio per i Beni culturali ecclesiastici e l'Edilizia di culto Diocesi di Mantova

Cura scientifica ed allestimento della mostra:
Vittorio Uccelli

Il volume è realizzato da Edizioni Diabasis - Diabasis Srl
Stradello San Girolamo, 17/B - 43121 Parma, Italia
telefono 0039 0521 1813643
email info@diabasis.it
sito www.diabasis.it

ISBN 9788881039944

Indice

Presentazioni

- 7 Federico Bucci
Rettore del Politecnico di Milano, Polo territoriale di Mantova
- 8 Alessandro Campera
Incaricato regionale Consulta regionale lombarda per i Beni culturali ecclesiastici e l'Edilizia di culto
- 9 Stefano Savoia
Direttore Ufficio Diocesano per i Beni culturali ecclesiastici e l'Edilizia di culto della Diocesi di Mantova

Contributi

- 11 Vittorio Uccelli
La precisione del silenzio
- 14 Gabriele Bartocci
Sotto e sopra la terra
- 16 Francesca Mugnai
Epifanie di paesaggi
- 18 Franco Magnani
Paolo Zermani architetto di chiese: la "sobria ebrezza" della Liturgia

Disegni

Opere

Regesto delle opere

Gabriele Bartocci
Sopra e sotto la terra

Nel 1985 Luigi Ghirri compie un reportage fotografico della stazione di Santa Maria Novella a Firenze. Di tutte le immagini scattate all'interno dell'edificio la tavola XVII, "Ristorante con le tempere murali di Rosai", è l'unica che ci mostra una doppia rappresentazione del mondo, un duplice salto di scala del soggetto: il paesaggio, affrescato nel 1935 da Ottone Rosai nel salone ristorante fotografato da Ghirri, abita un'opera michelucciana, diventa esso stesso spazio fisico, sostanza del processo di sviluppo del contesto secondo un'ampia dimensione territoriale dell'architettura, concepita dall'artista come matrice di valori del luogo e della città.

Il fotografo emiliano riflette sul potenziale urbano dello spazio architettonico quale punto di scambio, snodo in cui possono imperversare e transitare, come in un sistema di vasi comunicanti, flussi di codici e di informazioni, dal paesaggio alla città e viceversa e giunge alla conclusione che l'architettura contiene il suo territorio solo quando ne costituisce l'atto di costruzione della struttura identitaria.

Le opere di Paolo Zermani esposte in mostra nelle sale del Museo Diocesano di Mantova sono progetti di architetture e al contempo paesaggi ove lo spazio è rispecchiamento e interpretazione sacrale del territorio, il luogo dove segni storici e misure antiche convergono dal contesto circostante per confrontarsi e tornare a diffondersi fuori, contribuendo ad alimentare il processo di costruzione dell'ambiente naturale e della città.

L'atteggiamento compositivo adottato dall'architetto durante il processo di ideazione del progetto è quello di raccogliere i segni significativi le specificità locali per poi restituirli, in forma contemporanea, studiando l'impianto dall'interno e allo stesso tempo dall'esterno attraverso una visione inclusiva che comprende e annulla le distanze con le permanenze storiche, intervenendo dentro e fuori contemporaneamente, muovendosi tra compresenza e complementarità del nuovo con l'antico.

Nella ricerca costante intorno al tema religioso il simbolo della croce costituisce uno degli strumenti di pensiero, di controllo e di verifica dell'opera, soglia di passaggio dalla dimensione materiale a quella spirituale dell'architettura.

Come ci mostra Stanley Spencer ne "L'ultima cena", dipinta dall'artista britannico nel 1920, i simboli dell'iconografia dell'arte cristiana possono e debbono mutare senza perdere il senso e l'identità, riconoscersi nella storia recente per essere significativi e posti in continuità con la tradizione e con la storia remota. Il pittore inglese, all'illusione prospettica dello spazio disteso e infinito disegnato da Leonardo contrappone l'ambiente compresso e corrugato di un'autorimessa in cui la lunga tavola imbandita del cenacolo milanese si ridimensiona, ri-formandosi secondo un nuovo andamento che consegue a quello perimetrale murario di una rinnovata ambientazione della scena.

Tutto cambia e tutto si mantiene come prima.

Dirottando il ragionamento dalla rappresentazione pittorica alla costruzione dello spazio la croce può declinarsi nella topografia, fluire nella storia dei luoghi del progetto costituendosi tipologia architettonica significativa, rinnovo della tradizione.

Dalla cappella di Malta, finestra crociata riflessa nell'acqua, esito dell'azione erosiva dell'elemento idrico sul litorale e approdo dello sguardo dal mare alla terra e dalla terra al mare, alla croce incisa nel bastione sangallesco a Roma quale rinnovata unità di misura della città, dai percorsi cruciformi dei complessi ecclesiastici di Perugia, brani di organismi urbani, a quelli stagliati tra le colline e nella campagna parmense posti a riverberare antichi sentieri e orientamenti centuriali, dagli impianti dei progetti di Monterchi e di Sansepolcro, dove l'opera di Piero della Francesca diventa la fondazione teorica con cui dirottare nell'architettura la tensione vibrante dello spazio sacro raffigurato nella pittura, a quelli di Mantova, nel sant'Andrea, di Firenze, nel San Lorenzo, i progetti di Zermani si dipanano nel territorio coniugando le rappresentazioni simboliche con le singolarità locali.

Gli interventi sono come operazioni chirurgiche costruttive fatte al corpo del paesaggio, che, penetrando la sostanza del terreno, lo arricchiscono di un inestimabile patrimonio di nuovi codici genetici che ci restituiscono il senso del luogo, preservandoci dalle azioni disordinate e irragionevoli della città contemporanea.

Tutte le misure fondative, decifrate e poi restituite, si intrecciano, dentro e fuori la terra, ricomponendo un'unità qualitativa dove ogni architettura rappresenta il nodo di una rete di corrispondenze, visibili e invisibili, che definiscono la struttura identitaria di un unico grande paesaggio sacro.

Il progetto aderisce ad un modello concettuale di spazio non esclusivo e concluso in una soluzione, ma aperto all'interpenetrazione con i segni della storia, secondo un modo di procedere per reti anziché per cerchi, per sistemi di corrispondenze e di relazioni, per processi anziché per oggetti.

Con l'intervento della Nuova uscita del Museo delle Cappelle Medicee di Firenze, in ordine cronologico uno degli ultimi lavori dell'architetto, a pochi centimetri dalla Sagrestia Nuova di Michelangelo, Zermani incide il suolo della città, innestando una lama di luce, un giunto immateriale attraverso cui connettere e far fluire un doppio ordito di relazioni, dentro e fuori la terra, dalle sale tombali ipogee alle strade cittadine, coniugando e mettendo in circolo rito sacro e rito profano, il tempo spirituale e il tempo materiale dell'architettura.

Dall'oscurità, l'approdo al piano basamentale al tessuto urbano avviene attraverso un sarcofago divelto, trasfigurazione dell'opera e del pensiero teologico del Beato Angelico che, nel suo farsi spazio architettonico, definisce una nuova dimensione dell'infinito.



€ 15,00